

Presentazione

Dal "territorio dell'abitare"¹ al "territorio degli abitanti" lo scarto semantico suggerisce un percorso della ricerca collettiva della scuola territorialista² che ha avuto inizio con l'elaborazione di alcuni presupposti teorici e metodologici sui temi dello sviluppo locale e sulle conseguenti trasformazioni degli statuti delle scienze del territorio e della disciplina urbanistica; e che si è sviluppato, nel corso degli anni 90, attraverso verifiche sperimentali in contesti puntuali con soggetti concreti: affinando con le esperienze gli strumenti di analisi e di progetto.³

Da quando iniziammo queste ricerche, nella seconda metà degli anni 80, il ruolo del "locale" nelle strategie di sviluppo e nel dibattito disciplinare è radicalmente mutato: in piena epoca di globalizzazione lo sviluppo locale è ora al centro delle politiche comunitarie, dell'attenzione delle grandi imprese multinazionali, delle politiche regionali; così come rappresenta lo sfondo del dibattito politico che investe il federalismo, il regionalismo, il neo-nazionalismo, il secessionismo. L'Europa delle regioni è sempre più

¹ A. Magnaghi (a cura di) *Il territorio dell'abitare: lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano, 1990.

² Faccio riferimento alle ricerche da me coordinate per il MURST (Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica) e per il CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) dal 1986, attualmente attivate presso il Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio dell'Università di Firenze (Coordinatore nazionale Alberto Magnaghi); il Dipartimento di Scienze del Territorio del Politecnico di Milano (Coordinatore Giorgio Ferraresi); il Dipartimento Territorio del Politecnico di Torino (Coordinatore Attilia Peano); il Dipartimento di Analisi Economica e Sociale del Territorio dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (coordinatore Erich Trevisiol); il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna (Coordinatore Alberto Tarozzi); il Dipartimento di Architettura Tecnica e Tecnica Urbanistica dell'Università "La Sapienza" di Roma (Coordinatore Enzo Scandurra); il Dipartimento di Progettazione e Scienze dell'Architettura, della Terza Università di Roma (Coordinatore Alessandro Giangrande); il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Bari (Coordinatore Dino Borri); il Dipartimento Città e Territorio dell'Università di Palermo (Coordinatore Bernardo Rossi Doria).

³ Per una descrizione e riflessione sulle esperienze vedasi in particolare:

– P. Bellaviti (a cura di), "La costruzione sociale del piano", in *Urbanistica* n. 103, 1994

– A. Magnaghi, "Progettare e pianificare il territorio: un contributo alla questione ambientale", in *Urbanistica* n. 104, 1995.

– D. Borri, A. Barbanente (eds), *Theory and Practice of Planning for Self-Sustainable Development in Italy*, Kluwer Academic Publisher, Amsterdam, 1998.

pervasiva dall'Europa delle nazionalità etnico-linguistiche. Lo sviluppo locale non riguarda più l'aiuto allo sviluppo di aree marginali: esso diviene sempre più l'oggetto della ricerca di modelli di sviluppo sostenibili anche nelle aree sviluppate e nei loro cuori metropolitani. Il territorio con i suoi puntuali valori ambientali, urbanistici, identitari e culturali viene sempre più interpretato come giacimento (milieu) di produzione potenziale di ricchezza.

La nuova centralità del territorio e delle peculiarità dei milieu locali mette in gioco tutti i connotati dello sviluppo: dalle relazioni economia-ambiente alla valorizzazione del territorio storico, al ruolo delle società locali nella concertazione degli obiettivi di sviluppo.

A questo punto, divenuto il "locale" un terreno molto arato, il problema è distinguere come esso viene "messo al lavoro" dai diversi interessi e come questi ne trattano la fertilità.

Possiamo sintetizzare tre atteggiamenti generali che connotano il rapporto locale-globale:

- all'interno della globalizzazione: *ricerca di differenziali salariali e ambientali, attraverso la mobilità estrema delle imprese virtuali sullo scacchiere mondiale; competizione fra aree produttive, città, regioni, nella corsa "verso l'alto" all'interno delle regole dell'economia mondiale; sfruttamento crescente da parte degli attori locali forti delle risorse territoriali (ambientali, produttive, antropiche) nel contesto competitivo dato;*

- nella ricerca di equilibri fra locale e globale ("glocale"): *si tratta di ipotesi correttive che vedono un rapporto di equilibrio fra necessità di valorizzazione delle peculiarità locali per la qualificazione e la differenziazione competitiva delle merci sul mercato e il contemporaneo rafforzamento delle società locali come strumento di allargamento dei centri di decisione del processo di globalizzazione;*

- locale vs globale (globalizzazione dal basso): *ipotesi che interpreta la crescita di società locali e di stili di sviluppo peculiari come possibilità di privilegiare relazioni non gerarchiche, cooperative, fra città, regioni, nazioni verso un sistema di relazioni globali costruite "dal basso" e condivise.*

Le nostre ricerche si collocano in questa terza accezione del rapporto locale-globale, nell'orizzonte dello sviluppo locale come alternativa strategica alla globalizzazione dall'alto.

In questa direzione lo sviluppo locale come distrazione della centralità dei valori dalla figura del produttore a quella dell'abitante (unica centralità che è in grado, a nostro avviso, di produrre modelli di sviluppo sostenibile e durevole) assume i connotati di una progettualità che interseca politiche produttive, ambientali, energetiche, territoriali, culturali: l'orizzonte dell'azione è dunque un contesto multidisciplinare e multisettoriale. La so-

stenibilità non si configura come una verifica di ecocompatibilità a posteriori di modelli di sviluppo dati dal sistema economico, ma come determinazione di regole dello sviluppo che affrontino sinergicamente la sostenibilità ambientale, territoriale, sociale, politica, economica.

A partire da questa collocazione della ricerca, sintetizzo i requisiti politico-culturali del progetto locale che ritengo essenziali per l'autosostenibilità dello sviluppo e che costituiscono il tessuto connettivo sotteso ai contributi di questo volume:

- *Il progetto locale procede dal riconoscimento della utilità politica, culturale, economica di agevolare la crescita di società locali che ritessano relazioni coevolutive con il proprio ambiente insediativo e che ne reinterpretino i valori territoriali. La ricostruzione di queste relazioni fra società insediata e ambiente è assunta come preconditione strategica della sostenibilità dello sviluppo. Innescando questo processo di relazioni virtuose, lo sviluppo può evolversi verso lo sviluppo locale autosostenibile.*

In questa finalizzazione evolutiva la società locale non è data. Essa vive potenzialmente di frammenti identitari "resistenti" all'omologazione, di tensioni identitarie alla reidentificazione, di pratiche di cura dell'ambiente e dei luoghi; ma va aiutata a crescere, come molecola costitutiva di un mondo plurale. In questo senso la costruzione della società locale è un progetto, un'idea a cui dare forza, non un'eredità da raccogliere e preservare.

- *La costruzione del progetto locale si fonda sul "patto" di una pluralità di attori che nella concertazione degli obiettivi dello sviluppo locale individuano interessi comuni e organizzano istituti locali per la gestione del progetto. Il sistema di attori (pubblici e privati) deve essere sufficientemente complesso da garantire la visibilità e la presenza di chi solitamente non ha voce: le componenti sociali più deboli e i loro problemi (sostenibilità sociale).*

- *Il progetto locale è fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale per le generazioni presenti e future. Il patrimonio territoriale è costituito da un sistema complesso di valori (culturali, sociali, produttivi, ambientali, artistici, urbanistici) che il progetto reinterpreta attraverso l'attivazione delle energie innovative della società locale. Un patto emergente dalla concertazione fra una grande pluralità di attori sociali, fondato sulla valorizzazione del patrimonio in quanto base materiale per la produzione della ricchezza, contribuisce a determinare le garanzie della salvaguardia ambientale (sostenibilità ambientale) e territoriale (sostenibilità territoriale) in quanto nella costruzione stessa del progetto si determinano le condizioni solidali e di fiducia per la difesa e la valorizzazione del bene comune condiviso; si verificano altresì le condizioni dell'agire individuale (il produttore, l'abitante) non lesive del patrimonio, riconosciuto appunto come bene collettivo. Questo riconoscimento sociale del bene collettivo induce comporta-*

menti di autocontrollo sociale e guida azioni virtuose. Questo processo di autocontrollo fa evolvere la pianificazione verso forme di produzione sociale del territorio, attraverso la costruzione collettiva dei suoi "statuti" (che riguardano insieme come conservare e come trasformare le risorse territoriali). Lo statuto dei luoghi è quindi un atto costituzionale, consapevole, espresso dagli abitanti-produttori nelle scelte per uno stile originale di sviluppo.

• *Lo statuto dei luoghi propone dunque il superamento di norme e vincoli esogeni verso regole per la trasformazione sorrette da un senso comune condiviso (sostenibilità politica). A questo fine il progetto utilizza indicatori della ricchezza e del benessere che non si identificano con la crescita economica (PIL), ma che ridimensionano quest'ultima rispetto ad altri requisiti: proprietà diffusa dei mezzi di produzione, autogoverno, qualità ambientale, qualità dell'abitare, solidarietà, sviluppo di relazioni non mercantili e solidali....*

Con questi criteri di valutazione della ricchezza il progetto locale ridimensiona il dominio del sistema economico a favore del sistema sociale e culturale. Il progetto locale, verificandosi rispetto a queste misure, crea le condizioni, nel processo della sua costruzione, della trasformazione degli stili di vita, di consumo e di produzione verso la diffusione sociale della ricchezza (sostenibilità economica).

• *Lo sviluppo autocentrato presuppone la crescita dei poteri e delle competenze delle municipalità e dei governi locali sovracomunali, quali espressione delle municipalità. Nel progetto di sostenibilità fondato sulla valorizzazione del patrimonio territoriale, chi governa il territorio è chiamato a governare le scelte economiche e produttive coerenti con questa valorizzazione. Deve dunque essere in grado di denotare e promuovere attori e energie coerenti con la valorizzazione del patrimonio e disincentivare e contrastare poteri forti (esogeni o endogeni) che semplificano la complessità del sistema decisionale e tendono ad appropriarsi delle risorse volgendole ai propri profitti, danneggiando e consumando il bene comune. Il municipio riassume pienamente il ruolo di rappresentanza degli statuti sociali condivisi, in quanto governo della società locale, in primo luogo dell'economia.*

• *Il nuovo municipio, nell'epoca della crisi della cittadinanza del lavoro salariato, valorizza il lavoro autonomo, l'artigianato, la microimpresa; il complesso tessuto produttivo molecolare, oggi terminale diffuso dell'impresa a rete, ma che può, se dotato di statuti propri, costituire la base produttiva dello sviluppo locale, dall'agricoltura al terziario avanzato. Il governo locale può fornire statuti spaziotemporali e nuovi diritti di cittadinanza, riavvicinando le figure di abitante e di produttore cui il lavoro autonomo allude, adomesticando il lavoro (rispetto alle finalità dell'innalzamento della qualità dell'abitare) e sottraendo quote rilevanti delle attività riproduttive al mercato, verso forme ecosolidali di scambio e di mutuo soccorso (terzo settore).*

• *Il governo locale, rafforzando la coesione interna della società locale e della sua struttura produttiva altamente complessa e molecolare, crea le basi di autonomia necessarie per attivare un sistema di relazioni con le altre società locali di tipo non gerarchico, federativo, solidale avviando un processo di "globalizzazione dal basso", che risponde all'obiettivo di elevare la qualità della vita e di contrastare la globalizzazione economica "dall'alto" (che produce processi di allineamento verso la povertà, a causa delle regole della competizione cui ogni attore locale, ogni impresa, ogni città sono costretti, con la ricerca di minor costo del lavoro e di minor resistenza dei fattori ambientali).*

• *La società locale è, in questa ipotesi relazionale, cosmopolita, sia al suo interno che nelle relazioni col mondo. Il patto solidale per la valorizzazione dei luoghi non si fonda sulla conservazione di identità storiche date, ma sulla emergenza di identità condivise fra attori interessati alla costruzione del progetto, attraverso un dialogo costruttivo e reinterpretativo con i modelli socioculturali di lunga durata presenti nel luogo. I nuovi abitanti (nuovi agricoltori, nuovi produttori, nuovi consumatori) che imboccano la strada dello sviluppo locale autosostenibile interpretano l'identità di un luogo, i suoi valori, la ricchezza del suo milieu, attenti a produrre trasformazioni che ne aumentino il valore; ma i nuovi abitanti della città "creola", fatta di società multietniche e di migranti, non si identificano necessariamente con i residenti "locali" ma possono arrivare da ogni dove a cooperare alla costruzione del progetto locale e di comunità possibile.*

Il progetto di sviluppo delle società locali è in sostanza una proposta per dislocare energie contro la globalizzazione economica, utopicamente allusiva ad un mondo plurale e degerarchizzato, come soluzione strategica all'insostenibilità (non solo ambientale) dell'attuale modello di sviluppo, che destruttura culture, crea polarizzazione sociale ed economica e povertà su scala mondiale. È altresì un contributo ai movimenti federalisti che, nell'urgenza politica di creare istituzioni per contrastare ipotesi secessioniste, rischiano di federare ciò che c'è nelle attuali realtà locali, magari reti di attori forti, che sfruttano il milieu locale (umano, ambientale, territoriale) per la competizione sul mercato globale.

La nostra ricerca "militante", che ha come sfondo etico il "fare società locale" sperimentando queste ipotesi generali nel vivo del corpo sociale e delle istituzioni di governo locale, si è misurata via via con i problemi delle tecniche di descrizione e rappresentazione delle identità territoriali, con l'evoluzione degli approcci e delle pratiche sulla sostenibilità dello sviluppo (da Rio a Istanbul), con i problemi e le tecniche della partecipazione nella pianificazione, con i conflitti emergenti dall'accresciuto ruolo del "locale" nei processi di globalizzazione e dalle diverse modalità di

riappropriazione del territorio (e delle sue risorse) nella produzione della ricchezza.

Questo volume raccoglie lo stato d'avanzamento della riflessione intorno alle esperienze maturate dai laboratori sperimentali delle sedi locali di ricerca, che hanno agito affrontando diverse angolature del problema.

Le specificità di approccio al tema dello "sviluppo locale autosostenibile" da parte dei diversi autori sono legate alle maturazioni interne ad ogni singola esperienza nel percorso interattivo con gli abitanti e con le istituzioni locali (nei più diversi contesti, dalle aree marginali alle regioni urbane, ai quartieri delle grandi città); ciò comporta linguaggi e accentuazioni problematiche anche differenti, come è giusto sia in una ricerca sperimentale su contesti interattivi in evoluzione.

Il volume è articolato in tre parti:

- nella prima, "visioni dell'autosostenibilità" gli autori propongono una sistemazione teorica e metodologica dell'ipotesi progettuale dello "sviluppo locale autosostenibile" che costituisce il tema di riferimento del volume, sottolineando il ruolo del patrimonio territoriale nella produzione della ricchezza, da valorizzare attraverso forme di autogoverno in cui le nuove figure di abitanti-produttori del postfordismo diventano protagonisti di un neomunicipalismo comunitario (Alberto Magnaghi). Questa ipotesi progettuale viene approfondita da Alberto Tarozzi attraverso una sistematica analisi critica dell'evoluzione storica delle diverse accezioni del concetto di sviluppo sostenibile, proponendo uno schema interpretativo del concetto di autosostenibilità che ne evidenzia i caratteri di endogenità e apertura; Enzo Scandurra rivisita i concetti, problematizzandoli rispetto al contesto dei processi di globalizzazione e di crisi della cittadinanza che richiedono di superare una visione settoriale (solo ambientale) e tecnicista della sostenibilità, e di mettere al centro una nuova civilizzazione basata su nuovi rapporti e nuovi significati, recuperando il valore etico ed estetico del territorio, del paesaggio della natura. L'approccio territorialista assume dunque la ricostruzione della cittadinanza, dello spazio pubblico e della municipalità, la valorizzazione del patrimonio territoriale, la crescita delle società locali come elementi essenziali per l'autosostenibilità dello sviluppo.*

- Nella seconda parte, "nuovi abitanti" gli autori affrontano il cuore del problema: come ridare centralità agli abitanti nello sviluppo della società locale, come elemento fondativo dell'autosostenibilità dello sviluppo, vale a dire di uno sviluppo senza bisogno di "sostegni". Naturalmente nel parlare di abitanti si fa riferimento ad una figura ricomposta di attore sociale in grado di relazionare il risiedere con il produrre e con la cura del pro-*

prio ambiente. Nella costruzione sociale del territorio, attraverso pratiche interattive e concertative, Giorgio Ferraresi individua un modo per superare forme partecipative puramente consensuali e accedere al rafforzamento della società locale come produzione di "empowerment", a sua volta produttivo di qualità territoriale e ambientale; di qui la proposizione dei "cantieri sociali" nelle città (Giancarlo Paba) come luoghi sperimentali per far emergere attori e bisogni taciuti, saperi abitativi e produttivi, per rafforzare la socialità, la comunicazione, la comunità, per costruire nuove economie e nuova ricchezza.

Alessandro Giangrande sviluppa i requisiti dell'azione partecipata nei "laboratori territoriali" secondo criteri di "razionalità ecologica", affinché le esperienze esemplari di trasformazione urbana acquistino visibilità e avviino un processo di trasformazione delle istituzioni locali.

Il problema dei "nuovi abitanti" richiede necessariamente una riflessione sulla città multietnica. La comunità non è data, ma è una "comunità possibile", se riesce a risolvere le aporie dei processi di globalizzazione da un lato (negazione del soggetto) e di localismo dall'altro (forme di atavismo identitario, integralismo). Sergio De La Pierre, proponendo un modello interpretativo della questione etnica (la definisce nel suo saggio "etnicità comunitaria"), sottolinea come la comunità possibile prenda le mosse in situazioni estreme dove l'autorganizzazione creativa risolve problemi di povertà in modo innovativo e socializzante.

Non solo la città multietnica, ma anche la città delle differenze, della scomposizione della famiglia nucleare urbana di epoca fordista in una molteplicità di soggetti molti dei quali considerati deboli (donne, anziani, bambini, malati, stranieri, poveri...) configura un ventaglio di comportamenti e di bisogni solitamente esclusi dalle politiche pubbliche standardizzate. Mauro Giusti esemplifica questo problema e come trattarlo nel processo partecipativo attraverso lo sguardo dei bambini, come potenziali co-progettisti di una nuova qualità dello spazio pubblico.

• Nella terza parte, "ambienti per l'uomo", gli autori riflettono su come riconnettere le questioni specificamente ambientali ai concetti di autosostenibilità e di sviluppo locale. Claudio Saragosa, ripercorrendo il dibattito sugli indicatori di sostenibilità e soffermandosi in particolare sui concetti di "ecological footprint" e di "spazio ambientale", propone la definizione di "ecosistema territoriale" che interpreta la città in relazione al territorio pertinente alla sua riproduzione come criterio progettuale di una sostenibilità "forte"; si riconnette con questa impostazione al concetto di Mumford e Geddes di "bioregione" riferendo l'interpretazione e l'azione ambientale alle relazioni coevolutive fra società insediata e ambiente. Sulle relazioni fra gestione delle risorse ambientali e sviluppo locale (in particolare sulla ri-

sorsa acqua) riflette Erich Trevisiol, che descrive le trasformazioni degli approcci al problema verso schemi di azioni che affidano a sistemi di attori locali (e non a grandi reti tecnologiche) le soluzioni durevoli dei problemi (best practices) trattati alla scala appropriata per la riproducibilità delle risorse e la riduzione dell'impronta ecologica.

Trattando l'ambiente per l'uomo, Giorgio Pizziolo propone una interpretazione del paesaggio come manifestazione della relazione ternaria tra uomo, natura e società. Sviluppando il tema del Paesaggio come sistema di comunicazione, viene proposto un metodo sperimentale di progettazione che riferendo l'autosostenibilità al rapporto natura-cultura ricompona a scala locale la complessità della relazione ternaria, chiudendo localmente il ciclo dell'operare ecologico.

Infine, dal paesaggio ai parchi, luoghi tradizionalmente deputati alla compensazione del degrado ambientale nelle politiche tradizionali dello sviluppo. Attilia Peano e Gabriella Negrini esaminano le trasformazioni delle politiche di protezione della natura nel tortuoso cammino verso una loro integrazione crescente nel contesto territoriale e nelle problematiche della sostenibilità: la strada corretta è individuata nella territorializzazione delle politiche di tutela in relazione ai sistemi locali e alle bioregioni. Si evidenzia, nella loro analisi delle politiche dei parchi, la centralità del territorio e dello sviluppo locale nelle sue valenze e potenzialità, come esito auspicato di una coevoluzione della presenza umana nell'ambiente.

Alberto Magnaghi

Firenze, ottobre 1998